

IV DOMENICA DI QUARESIMA – 10 marzo 2024  
**DIO HA MANDATO IL FIGLIO PERCHÉ IL MONDO SI SALVI PER MEZZO DI LUI**  
Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Gv 3,14-21

*(In quel tempo)*

***Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.***

***Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.***

***Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie.***

***Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».***

-----

La liturgia di questa domenica ci presenta la conclusione del lungo incontro tra Gesù e il fariseo **Nicodèmo**, capo dei Giudei, cioè membro del sinedrio; il capitolo terzo del vangelo di Giovanni, versetti 14-21.

Gesù in questa conclusione del discorso demolisce tre punti fondamentali della spiritualità farisaica. *La concezione della vita eterna* come un premio concesso nel futuro per il buon comportamento tenuto nel presente; *il giudizio di Dio*, un Dio che giudica e premia o castiga gli uomini secondo il loro comportamento, e, il terzo, *la verità come dottrina* da osservare.

Gesù inizia rifacendosi a un episodio conosciutissimo della storia di Israele, quando, durante l'esodo nel deserto, si ricordava che c'era stata la piaga dei serpenti velenosi che uccidevano le persone; allora Mosè innalzò un'asta con un serpente di rame e chiunque lo guardava veniva salvato.

Gesù si rifà a questo episodio per dire: bisogna che “sia innalzato il Figlio dell'uomo”. Il Figlio dell'uomo indica l'uomo che ha la condizione divina, che non è un privilegio esclusivo di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti.

Giovanni nel prologo dice “A chiunque lo ha accolto, ha dato la capacità di diventare i figli di Dio”. E dice Gesù: “Chiunque crede nel Figlio dell'uomo *“ha la vita eterna”*: - ognuno di noi viene al mondo perché è un progetto d'amore del Padre, un progetto che Dio vuole realizzare.

È la prima volta che Gesù in questo vangelo parla di *vita eterna* e non ne parlerà mai con termini al futuro, ma sempre al presente. Per Gesù la vita eterna non è una condizione che si acquista dopo la morte, ma una qualità di vita già in questa esistenza che permetterà poi all'individuo di non fare l'esperienza della morte.

Il secondo elemento importante della spiritualità farisaica, come di ogni religione, è un Dio che non premia i buoni e castiga i malvagi.

Il Padre di Gesù è amore, è comunicazione incessante e crescente d'amore: sta all'uomo accogliere o rifiutare questo amore.

Allora non è un Dio che giudica e tantomeno che condanna le persone, saranno le persone che, rifiutando questa offerta d'amore e di vita, rimangono nell'ambito della morte.

Gesù lo esprime con l'immagine della LUCE: la luce è fonte di vita, chi è che detesta la luce? Due categorie di persone: *i malvagi* perché hanno paura di essere scoperti, e *coloro che vivono nel buio*.

Se uno vive sempre nel buio, quando arriva questa LUCE, che è fonte di luce, si rintana ancora più nel buio. Allora Gesù parla non di un giudizio da parte di Dio, ma di un giudizio che le persone si danno escludendosi da questa fonte di vita.

E infine la terza affermazione: Gesù ha appena detto che chiunque fa il male odia la luce e ci saremmo aspettati, ora come contrapposto, "*chiunque fa il bene*" ama la luce; invece Gesù afferma "*e chiunque fa il bene fa la verità*".

Contrapposto a fare il male non c'è il fare il bene, **ma fare la verità**, perché in questo vangelo fare la verità non significa osservare una dottrina, ma fare il bene: mentre una dottrina può separare le persone gli uni dagli altri, fare il bene è quello che avvicina gli uni agli altri.

Allora Gesù garantisce che chiunque fa il bene arriva sempre verso la luce e, quando verrà il momento con l'incontro che Dio è luce, questa luce non assorbirà l'uomo, ma sarà l'uomo che assorbirà la luce, che dilaterà la sua persona e lo renderà eterno e indistruttibile.